

L'intervista

Chiara Valerio: "Ogni libro è come una relazione d'amore"

di Fulvio Paloscia

Domani, alle 11, sulla piattaforma Più compagnia, incontro del ciclo "Le parole del Vieusseux", affidato a Chiara Valerio, sul tema «libro». La scrittrice non parlerà di "libro" in forma generica, ma "di un libro": *Il giardino dei Finzi-Contini* di Bassani. «Il libro somiglia a una relazione: ti fa stare bene o male, ti definisce in base a come ti comporti».



● a pagina 11 ▲ La scrittrice Chiara Valerio

L'intervista

Chiara Valerio "Attenti ai privilegi oscurano la realtà"

*Gli scrittori
contemporanei
sono come serie tivù
che ti fanno capire
i mutamenti della
lingua*

*Esercitare
letteratura e lettura
è un risarcimento
perché ti permette
di raccontarti
in un altro modo*

di Fulvio Paloscia

Domani (ore 11) su Più Compagnia la scrittrice con "Il giardino dei Finzi-Contini"

Cos'è un iperonimo? Ci soccorre il vocabolario della Treccani: «In linguistica, termine indicante un'unità lessicale di significato più generico ed esteso rispetto ad una o più altre unità lessicali che sono in essa incluse (per es., fiore è

iperonimo, ossia "superordinato", rispetto a rosa, viola, garofano)». Chi, domani alle 11 (ma rimarrà in streaming fino al 20 febbraio, gratis), sulla piattaforma Più compagnia, assisterà all'incontro del ciclo "Le parole del Vieusseux", affidato a Chiara Valerio, sul tema «libro», prenderà atto (magari per la prima volta) di questo termine. Che, per la scrittrice, traduttrice, responsabile della narrativa per Marsilio (e anche matematica), è simbolo di una categorizzazione snaturante, impoverente. Eppure, sempre più invalsa, e in modo

maniaco-ossessivo. Per questo, Valerio non parlerà di "libro" in forma generica, ma "di un libro": *Il giardino dei Finzi-Contini* di Bassani. «Le librerie sono ordinate come



ipermercati – esordisce Chiara Valerio – c'è un percorso preordinato attraverso etichette e sottoetichette. Ma l'amore per i libri non lega a una categoria, perché ce n'è sempre uno che t'infiama e ti dimostra quanto tutti i libri ti diano qualcosa. Proprio come una precisa persona ti dimostra l'esistenza dell'amore tout court. Il libro somiglia a una relazione: ti fa stare bene o male, ti definisce in base a come ti comporti».

Un romanzo, lei dice, fa capire la storia più di qualunque saggio.

«E la letteratura è più affidabile della storia, perché non vuol essere dimostrativa. La letteratura è presente, anche quando racconta cose successe mille anni prima, perché i sentimenti umani sono permanenti. La storia, invece, è sempre a posteriori. Cesare De Michelis sosteneva che i saggi spiegano le cose, ma i romanzi te le fanno capire. E Walter Siti ha aggiunto che il passato remoto è il verbo della storia scritta dai vincitori: lui quel tempo verbale non lo ha mai utilizzato perché i vincitori non gli appartengono. Chi scrive di storia ha un'intenzione, un messaggio. Il romanzo non è a tesi, ti dice solo "guarda, questo è successo". È il lettore a scegliere da che parte stare. Tra lettore e romanzo scatta un'empatia che è un esercizio etico e di democrazia. Le regole sono date da cosa stai leggendo, e da come lo stai leggendo».

Sostiene di aver imparato la

rivoluzione francese grazie al cartone animato su Lady Oscar. Maneggiare materiale pop è per lei una necessità?

«A Scauri, nel Lazio, dove sono cresciuta, non c'erano librerie, ma un'edicola sui cui scaffali i classici di Tolstoj allegati ai quotidiani figuravano accanto Nonna Papera. Nelle letture, i miei genitori mescolavano Tex Willer e cosmologia, gli Harmony e Bret Easton Ellis. Sono cresciuta nell'inesistenza di gerarchie culturali. Poi, quando ci siamo trasferiti a Napoli, è successa una cosa che mi ha segnato. La libreria in casa di un'amica molto ricca era divisa in categorie rigide. Io associai subito quel rigore allo status sociale. Pensavo di essere nata nel privilegio, nella ricchezza (per mia madre, indossare il grembiule a scuola significava coprire abiti che altri non potevano avere), e invece scoprii che non era stato così. Però ho anche capito che le rappresentazioni del mondo possono essere mischiate a prescindere dal genere. Le torte non sono fatte solo di farina».

Cosa risponde a chi oppone un rifiuto snobistico della letteratura scritta da autori viventi?

«Se non leggi i contemporanei, sosteneva Virginia Woolf, non puoi capire i classici. Che, aggiungeva, sono stati i contemporanei di qualcuno. Gli scrittori in vita sono come serie tivù che ti fanno capire i mutamenti della lingua. Che fine

hanno fatto le virgole tra il soggetto e il verbo usate da Vincenzo Pardini? E le strane subordinate di Michele Mari? I classici invece non mutano (se non quelli in traduzione) e propongono modelli di realtà che non possono essere rappresentati. Ma, in nome del "tutto è stato scritto" non puoi abdicare alla rappresentazione della realtà attraverso un romanzo. Che invece ti aiuta a capire».

La letteratura è risarcimento per una scrittrice di mancanze come è lei?

«Ogni volta che hai la possibilità di raccontare una storia che sia coerente, c'è un risarcimento. L'ho imparato dall'antropologa Chiara Gallini. L'andai a trovare dopo che, ultraottantenne, un'emiparesi aveva immobilizzato la parte destra del corpo. La pensavo devastata, invece era allegra, vispa: mi parlò di sé come di una popolazione estinta di cui sono rimaste solo certe funzioni. Evocando i propri studi, Chiara mi aiutò a comprendere che esercitare letteratura e lettura è sempre un risarcimento, perché offre la chance di raccontarti in un altro modo».

E il giardino dei Finzi-Contini cosa le ha fatto capire?

«Che il privilegio rende sempre ciechi alla realtà. Nel caso del romanzo, le leggi razziali. Bisogna esser vigili riguardo ai privilegi, come diceva Santa Teresa riguardo alle preghiere: attenzione alle richieste, ai desideri esauditi. Perché sono lenti che oscurano la realtà».



▲ **Impegnata**

Chiara Valerio è scrittrice, traduttrice e matematica. È anche responsabile della narrativa italiana per Marsilio



◀ **Il film**
Dominique Sanda e Lino Capolicchio nel film "Il giardino dei Finzi-Contini" con la regia di Vittorio De Sica